

IL DOPO FINANZIARIA

A destra, dall'Udc ad An, arriva un sostanziale disco verde alla discussione «No al bipolarismo coatto»

Il Cavaliere chiude la porta? D'Alema: «Suo interesse partecipare al confronto, e lui i suoi interessi li cura benissimo...»

«Riforme entro il 2008, facciamo sul serio»

Veltroni accelera: si può entrare nel merito, disponibile a parlarne anche con Berlusconi

di Bruno Miserendino / Roma

DALLA SPALLATA alle riforme. L'aria è cambiata davvero e quel che Veltroni, e non solo lui, aveva pronosticato, è avvenuto. «Se passa la finanziaria è un altro film», aveva detto. La

prima scena del film è stata girata ieri. Veltroni, dopo un vertice a palazzo Chigi sul do-

po Finanziaria, chiama i giornalisti e rilancia l'appello a maggioranza e opposizione a far sul serio sulle riforme, a non perdere altro tempo, «nell'interesse del paese». «Adesso - dice - ci sono le condizioni per aprire una fase virtuosa». Due ore dopo, alla Fondazione «Italianeuropesi», in un dibattito sulla legge elettorale con D'Alema, Rutelli, Amato, Cicchitto, La Russa, Casini, Maroni e Russo Spina, lo stesso leader del Pd ottiene una sorta di via libera generale, con la sola esclusione di Forza Italia. Un no definitivo, quello di Berlusconi? Il film dice che per come si sono messe le cose nessuno, tra avversari e alleati, pensa davvero che alla fine il partito di Berlusconi se ne starà da solo sull'Aventino. «Sarà suo interesse partecipare al confronto», dice D'Alema, «e Berlusconi è uno che i suoi interessi li cura benissimo».

Veltroni, quando all'ora di pranzo improvvisa la conferenza stampa nella vecchia sede dell'Ulivo, ha già avuto l'imprimatur di Prodi, di D'Alema e Rutelli al suo appello. Compreso l'invito a Berlusconi («se mi vuole incontrare io sono pronto»). E compreso l'invito a Dini «a restare nella maggioranza». Veltroni, come farà dopo D'Alema, offre una sponda all'ex premier: ne loda il senso di responsabilità, chiede «un'accelerazione riformista» al governo sui temi dell'innovazione, del lavoro e dell'impresa, della lotta alla povertà, della sicurezza, rilancia sulla nuova stagione politica delle riforme. In-

Sul modello misto tedesco-spagnolo arriva anche il disgelo interno al Partito democratico

somma il Pd, per evitare disastri, si dice pronto a un percorso politico di confronto sulle istanze di Dini. «Anche lui vuole una nuova stagione», nota Veltroni. Per la verità mentre il segretario del Pd risponde alle domande sul caso, sul conto dell'ex premier si moltiplicano le voci più incontrollate, tra cui anche quella che Dini vorrebbe di-

ventare vicepremier al momento del rimpasto di gennaio. Però questa è un'altra partita, quello che conta, dice invece Veltroni, è che si parta davvero con un anno di lavoro sulle riforme: «Si possono fare entro il 2008». Maroni, due ore dopo, parla di 18 mesi per fare anche il federalismo fiscale e il Senato federale. Quanto alla riforma

elettorale la novità è che la bozza Vassallo-Ceccanti sponsorizzata da Veltroni, ossia quel mix di sistema spagnolo-tedesco italianizzato che dovrebbe garantire il cosiddetto «bipolarismo virtuoso al posto di quello coatto», è considerata, con diversi gradi di sfumatura, una buona base di partenza da una discreta maggioranza di lea-

der e di forze politiche. Peraltro, ricorda Veltroni, noi non diciamo «prendere o lasciare», se siamo d'accordo sugli obiettivi, ossia riduzione della frammentazione, stabilità dei governi, possibilità per l'elettore di scegliere i suoi rappresentanti, «il vestito adatto si trova». Il disgelo è a buon punto anche dentro il Pd dove all'inizio i

big (D'Alema, Rutelli, Marini, Fassino) erano più favorevoli a un sistema tedesco corretto che non al mix di spagnolo e tedesco caro a Veltroni. Ieri si è capito che questo progetto del segretario viene assunto come base di partenza comune per il confronto. Se poi alla fine la legge elettorale sarà davvero quella disegnata dalla bozza, è difficile prevederla. Le resistenze saranno molte, e anche i rilanci. Ad esempio Peppino Calderisi, presente al dibattito, dava un consiglio a Cicchitto, per non rimanere all'angolo: «Forza Italia dovrebbe rilanciare sullo spagnolo puro. Veltroni sarebbe contento ma l'Unione si spaccerebbe».

L'obiettivo, assicura invece il segretario del Pd, «non è dividere l'opposizione», ma fare le riforme. «La mia è una risposta sincera, noi vogliamo fare sul serio». «Sono convinto - aggiunge - che l'Italia abbia bisogno di un messaggio di innovazione». Al convegno, non casualmente, l'introduzione è affidata a Stefano Ceccanti e Giovanni Sartori, l'uno estensore della bozza «iberico-tedesca», l'altro schierato per il tedesco puro. Il primo spiega perché il tedesco puro che piace molto a Casini, a Bertinotti e parte del Pd in realtà è poco bipolare, e nel quadro italiano fa prevedere solo scenari di Grandi Coalizioni senza alternanza. Il secondo spiega perché il progetto caro a Veltroni «è un mix troppo furbo» perché in realtà è molto più spagnolo che tedesco. «Meglio furbi, che sciocchi», nota D'Alema. Rutelli continua a considerare il tedesco il sistema migliore, per cui auspica «correttivi ma non snaturamenti». Sulla stessa linea Amato. D'Alema ricorda che il bipolarismo è entrato nella coscienza del paese e ammette un errore del centrosinistra: «Sbagliammo - dice - a non vedere che il risultato elettorale avrebbe dovuto portare a una comune condivisione dell'onere del governo». Due appelli comuni, alla fine. Cambiare il sistema di finanziamento dei partiti, cambiare i regolamenti parlamentare, per evitare che si facciano gruppi diversi dai partiti. Perché l'Italia, si sa, è il paese dei furbi. Però la notizia è che sulle riforme si parte.

Il sindaco di Roma tende la mano a Dini: si a un'accelerazione riformista su lavoro e innovazione



Il leader del Pd, Walter Veltroni, durante la conferenza stampa di ieri. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Nella direzione di Walter vincono ancora le donne

Nominato il coordinamento nazionale: 40 a 37. Bindi: no a spartizioni nelle province

ROMA Quaranta donne, 37 uomini e tanti membri di diritto. Walter Veltroni nomina il coordinamento nazionale, la gestione collegiale nell'indirizzo politico del partito, che sarà composto da quaranta donne e trentasette uomini, indicati dai candidati alle primarie alla carica di segretario proporzionalmente ai consensi raccolti, e dai seguenti componenti di diritto: il presidente dell'assemblea costituente, il vicesegretario, il tesoriere, il coordinatore della fase costituente, i segretari regionali del Pd, i presidenti delle commissioni statuto, manifesto valori, codice etico, i garanti e i candidati delle primarie, il futuro rappresentante dei giovani del partito, i presidenti e vicepresidenti dei gruppi parlamentari del Pd italiani e europei, nonché i ministri, gli ex

presidenti del consiglio (escamotage per far entrare anche De Mita), i presidenti di regione e di enti e upi aderenti al partito. Ecco di seguito la lista della direzione politica del Pd, esclusi i membri di diritto: **Abbate Giulia, Agostini Roberta, Armato Teresa, Badolato Clelia, Balestrieri Maria Concetta, Bassanini Franco, Bocci Giampiero, Bossa Maria Luisa, Brutti Massimo, Burtone Giovanni, Cacciari Massimo, Caldarola Giuseppe, Campanella Simona, Capitelli Piera, Cardinale Salvatore, Carloni Annamaria, Carraio Massimo, Castagnetti Pierluigi, Chiamparino Sergio, Cofferati Sergio, Concia Paola, Conte Anna Maria, Costa Silvia, Dalla Chiesa Simona, De Francis San-**

dro, Di Liegro Luigina, Falcone Maria, Fassino Piero, Fattorini Emma, Fistarol Maurizio, Follini Marco, Franco Vittoria, Galperti Guido, Garavaglia Maria Pia, Garavini Laura, Garofani Francesco Saverio, Gozi Sandro, Granuzza Daniela, Gruber Lilly, Iervolino Rosa, Intrieri Marilina, La Forgia Antonio, Leddi Maria, Lusetti Renzo, Magistrelli Marina, Maran Alessandro, Marino Mauro, Martella Andrea, Matteredelli Chiara, Mazzucconi Daniela, Meta Michele, Miotto Margherita, Monaco Franco, Montecchi Elena, Morando Enrico, Oliverio Nicodemo, Penati Filippo, Picierno Pina, Pignocchino Patrizia, Pizzetti Luciano, Realacci Erme-

te, Salomon Marina, Salvati Michele, Servodio Giuseppina, Sinisi Gianicola, Siragusa Alessandra, Storani Daniela, Tarantelli Carol Beebe, Tinagli Irene, Tocci Diomira, Toia Patrizia, Treu Tiziano, Vecchi Luciano, Ventura Michele, Vincenzi Marta, Vita Vincenzo, Zaniboni Antonio. Frecciata della Bindi. «Abbiamo sempre pensato e detto che il Pd deve essere un partito vero, un partito di persone e non personale, che abbiamo investito in modo solenne con il voto popolare. Ma ora che abbiamo il segretario quel che conta è radicare il partito nuovo in mezzo alla gente, nelle realtà vive del paese». Lo dice Rosy Bindi che chiosa: «No a spartizioni tra Ds e Dl sui segretari provinciali».

Il capo dello Stato ora vede in discesa la strada per le intese

Plauso per il modo in cui è stata approvata la Finanziaria, «senza fiducia». «Si è discusso come prevede la Costituzione»

di Vincenzo Vasile inviato a Civita Bagnoregio (Viterbo)

È UN TRAM che potrebbe non tornare più a questa fermata, un'occasione da non perdere: il fatto è che dopo l'approvazione senza voto di fiducia al Senato della Finanziaria s'è recuperato un mese e mezzo da dedicare alle riforme, che oggi sono «più possibili». Aggiunge solo un «forse» in segno di understatement, Giorgio Napolitano per attenuare l'evidente soddisfazione e il conseguente incitamento. A Civita Bagnoregio, splendi-



Giorgio Napolitano, a Civita. Foto Ansa

do borgo medievale unito al mondo da un'unica piccola passerella, il caso vuole che il presidente incontri due esperti «pontieri», Antonio Maccanico e Gianni Letta, il primo creatore della fondazione che vuol salvare il tufo di queste case che si va sgretolando, l'altro emerito componente della stessa associazione.

«Mi auguro che si aprano realmente prospettive positive di dialogo e di confronto»

Fu del primo un famoso «Iodo», è del secondo fresco di stampa un appello a fissare assieme «le regole», che si sintetizza perfettamente con la lettera pro-riforme di Gianfranco Fini. Ma probabilmente tante coincidenze simboliche sono dovute al caso. «Mi auguro che si aprano realmente prospettive positive di dialogo e di confronto», afferma il presidente sollecitato dai giornalisti. E precisa: «Ovviamente senza dare nessun giudizio sul risultato politico del confronto che si è svolto al Senato a lungo, in queste settimane metto in evidenza il valore istituzionale del fatto che sia sulla legge finanziaria sia sulla conversione del decreto legge che lo ha prece-

duto, si sia discusso in Senato articolo per articolo, emendamento per emendamento, come prevede la Costituzione, senza fare ricorso al voto di fiducia su un maxi emendamento che avrebbe stroncato questa possibilità di confronto». Retrospectivamente, dunque, il presidente allude a quanto egli stesso aveva ripetutamente raccomandato a Prodi e ai presidenti delle Camere: fare il possibile per evitare che la legge di bilancio cadesse nei gorgi degli scontri frontali e delle divisioni all'interno dei due poli e sfociasse nel megaemendamento onnicomprensivo e nella più completa strozzatura della discussione con la fiducia. E' quanto è accaduto, e di conse-

guenza si è aperto qualcosa, anzi moltissimo di più di uno spiraglio. Più tardi Napolitano precisa meglio le sue aspettative. A chi gli chiede se l'auspicio per le riforme e la legge elettorale sia tuttora valido, si spinge fino ad azzardare un pronostico. Anzitutto rivendica: «Da un anno e mezzo, da quando sono al Quirinale non faccio altro che auspicare le riforme. Oggi spero che siano anche possibili e mi appaiono forse possibili più di ieri. Questo lo vedremo». Il punto è che il lavoro alla Commissione affari costituzionali della Camera è stato istruttivo. C'è un testo; e se non ci fosse

stato lo stop di Berlusconi, gran parte del centro destra in quella commissione avrebbe votato a favore, anziché astenersi. L'andamento del dibattito sulla Finanziaria dimostra ora la possibilità concreta di sottrarre alle angustie dello scontro politico il tema delle riforme; i problemi della maggioranza appaiono appianati, e si può supporre che così accada sul capitolo connesso sul welfare. Così il confronto può ripartire sui contenuti e nella sede più appropriata, sede istituzionale, come Napolitano torna a raccomandare. Franco Marini proclama profonda «sintonia». Palazzo Chigi è soddisfatto per l'«autorevole» e positivo giudizio.